

Salvaguardia e uso del territorio

Considerazioni sull'abbandono della campagna e proposte per il recupero del patrimonio agricolo

di Luigi Pellacani - foto di L. Ropa Esposti

In questi anni molto si è parlato e si parla d'ambiente e d'immensi programmi per salvaguardarlo. L'attenzione è stata rivolta soprattutto ai principali fattori inquinanti. E' ormai certo che, se non sarà modificato l'uso delle fonti energetiche, se non saranno sostituite con fonti alternative eco-compatibili, se non saranno controllati e in parte eliminati gli usi spesso indiscriminati di prodotti chimici in agricoltura, continuerà ad aumentare l'inquinamento atmosferico. Il degrado ambientale subirà conseguentemente danni progressivi e irreversibili. L'inquinamento sta producendo mutamenti atmosferici e climatici profondi che a loro volta provocano danni ingenti (vedi le recenti inondazioni che si sono abbattute su tutta Europa...) alla nostre campagne e molto spesso ai centri urbani. Dai recenti rapporti della "Banca Mondiale" emergono anche dati preoccupanti relativi al progressivo abbandono delle terre agricole ed alla concentrazione delle popolazioni povere ai margini delle grandi città in aree prive di servizi primari.



Palazzo de' Rossi e la valle del Reno a Pontecchio, visti da via Ancognano.

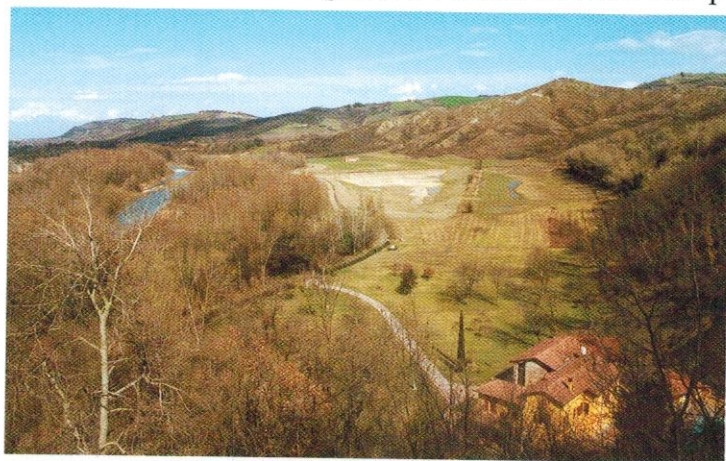
L'urbanizzazione a favore di una zona industriale ha compromesso il valore paesaggistico del territorio.

Le megalopoli, con le mille fonti di prodotti tossici, non fanno che aumentare a dismisura il grado d'inquinamento, che ha immediate ricadute sulla salute delle popolazioni, determinando seri pericoli d'epidemie e infezioni. Molte città del nostro pianeta, comprese molte città europee, sono prive di depuratori (es. molti centri urbani del sud), con livelli d'inquinamento delle acque enormi, basti pensare alla mancanza d'acqua potabile in centri abitati con tre o cinque o più milioni d'abitanti.

Si è voluto richiamare schematicamente solo la parte emergente d'argomenti di ben più ampio contenuto e di difficile soluzione; nella consapevolezza che la loro risoluzione richiederebbe grandi impegni economici e profonde modifiche dei prodotti industriali. La generale sottovalutazione di questi problemi è dimostrata dal recente vertice di Johannesburg, dove molti capi di governo di paesi occidentali non sono andati ma hanno mandato propri ministri (il caso più clamoroso quello degli Stati Uniti) o funzionari. Vi è anche la consapevolezza che la complessità dei problemi da affrontare e le contromisure da prendere andrebbero a modificare gli enormi profitti industriali delle grandi multinazionali. Grandi interessi sempre più concentrati in poche mani. Da ogni vertice ci siamo accorti che scaturiscono enormi progetti, per i quali pochi stati s'impegnano veramente, se non con provvedimenti parziali neppure sufficienti a ridurre la quantità di coloro che stanno morendo di fame o cercano di sopravvivere con uno o due dollari al mese. Sta di fatto che entro il 2030 i poveri sulla terra saranno circa 6 miliardi ai quali mancherà il cibo, l'acqua, ogni attrezzatura per lavorare la terra e per rendersi un minimo autosufficienti. L'Occidente vive in uno stato di benessere, se così lo riteniamo, che gli oscura una chiara visione di questo stato delle cose. A ben ragionare comprendiamo che siamo "tutti" coinvolti in questa situazione, che i problemi del Terzo Mondo sono sempre più anche i nostri problemi. Dobbiamo perciò iniziare ad affrontarli per gradi, ma cercando soprattutto di stare con i piedi per terra. Ma anche nel "nostro piccolo", nella realtà a noi più vicina possiamo fare

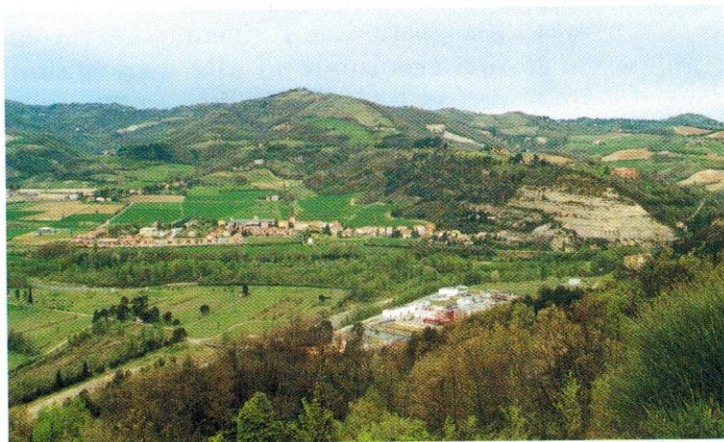
qualcosa di utile e importante.

Infatti, l'intento delle considerazioni fatte sinora è quello di stimolarci ad avviare programmi reali per un uso adeguato del territorio. Come già accennato, il grande abbandono delle campagne in tutto il mondo, verso i settori industriali e del terziario e verso le grandi città, l'ormai incon-



La valle del Reno a Pontecchio - Località Rio Conco. Sulla sponda destra, sta finendo l'esecuzione dei lavori di un edificio, sorgerà una nuova oasi per l'osservazione della fauna e della flora locale.

Il lembo di terra tra il Reno ed il Setta. Sono ben visibili il borgo della Fontana e l'impianto di potabilizzazione della Val di Setta.



trollabile immigrazione, ci inducono a cercare possibili soluzioni.

Dal dopoguerra, per restare a casa nostra, detta migrazione ha svuotato le nostre campagne lasciando nelle mani di pochi anziani l'onere della conduzione dei poderi. L'evento ha reso le conduzioni aziendali familiari anormali,

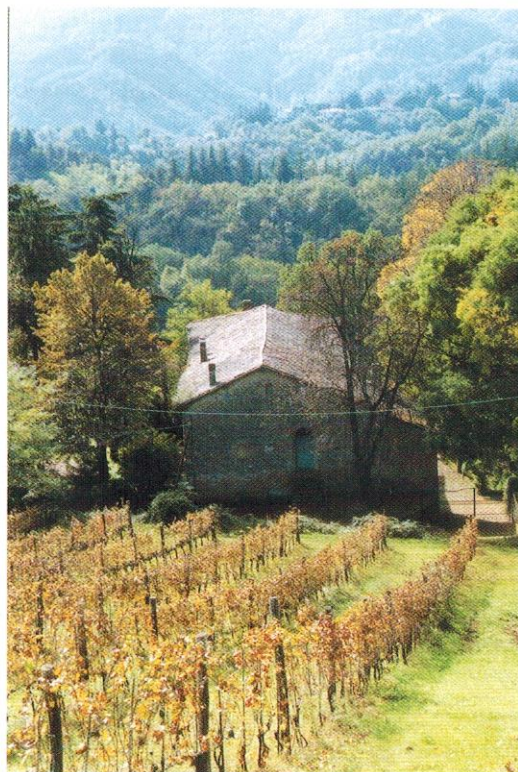
generando un progressivo abbandono. Oggi la conduzione familiare del podere non regge alla spietata concorrenza; spesso ci si deve rifugiare in conduzioni precarie del tipo part-time (lavoro nell'industria e poi residualmente nei campi) o le affittanze tese alla maggior parte allo sfruttamento dei terreni con un modulo del tipo "usa e getta".

Le condizioni attuali delle nostre campagne sono preoccupanti, soprattutto nelle zone collinari e montane ove il 50% o più dei terreni agricoli e boschivi sono abbandonati per le ragioni sopra richiamate. Attualmente per avviare un'attività agricola, in un procedimento di inserimento compatibile con le norme e le leggi vigenti e con i canali di finanziamento sia nazionali sia europei, il richiedente deve: possedere il terreno ed avere regolare contratto d'affittanza; essere già stato certificato dalla Regione "coltivatore diretto"; dimostrare di possedere un reddito. Il tutto con tempi tecnici di attuazione di tali programmi che vanno da un minimo di 3 ad un massimo di 5 anni per le colture specializzate. Detto periodo è necessario per la preparazione dei terreni e per la definizione e approvazione dei piani di sviluppo aziendali. In parallelo dovranno essere eseguite poi le piantumazioni, dovrà essere adeguata la viabilità interpodereale per ottenere la citata certificazione di "coltivatore diretto".

Per quanto riguarda la messa in pristino o l'edificazione di nuove strutture aziendali, compresa l'abitazione, le autorizzazioni eventuali attualmente scattano sempre dopo l'avvenuta certificazione. I tempi reali indicati prevedono, per gli interessati, un'immediata esposizione economica per gli interventi e la possibilità di vivere al di fuori dell'azienda in abitazioni proprie, in quanto pochissime aziende hanno i fabbricati rurali abitabili.

Solo questi pochi elementi ci danno l'idea dell'enorme difficoltà d'inserimento. L'attuale situazione del mondo del lavoro che per ragioni contingenti tende alla flessibilità, associata alla forte immigrazione debbono far accelerare procedimenti d'inserimento più elastici e meno burocratici.

A chi si appresta ad entrare nel mondo agricolo dovranno essere date un'assistenza tecnica ed economica immediate, unite alla verifica che i tempi stabiliti



*Ca' de Torri, sulle colline di Montechiaro.
Le forme e i colori dell'edificio rurale del passato ben
si integrano nel nostro paesaggio collinare.*

diano effettivamente la possibilità di ottenere un reddito adeguato.

Bisognerà dare ai vigenti piani regolatori comunali ed alle disposizioni regionali più flessibilità.

I nuovi ordinamenti in materia agricola dovrebbero condizionare i proprietari dei fondi agricoli ad eseguire a proprie cure e spese le prime opere di intervento citate ed al recupero dei fabbricati esistenti. Se ciò non avvenisse in tempi prestabiliti i potenziali agricoltori dovrebbero essere obbligati a convenzionarsi, con chi fosse interessato. Dovrebbero essere previsti contratti di comodato gratuito per poi trasformarli in contratti d'affitto allorché l'azienda sia in grado di dare un reddito effettivo.

Tali brevi indicazioni garantirebbero da una parte il recupero del patrimonio agricolo, dall'altra un inserimento sicuro di forze nuove in agricoltura. Una presenza continua sul territorio agricolo, con tutti i benefici che ne deriverebbero, vedi il dominio delle

acque, la cura della viabilità interpodereale, l'allevamento di tutto il bestiame allo stato libero. Non prendendo posizioni precise, anche in queste materie, si arriverà di certo all'abbandono dei territori collinari e montani soprattutto di quelli lontani dai centri abitati. Si finirà per favorire, come purtroppo già avviene, l'agricoltura estensiva di tipo industriale (ove vige il transgenico ed usi incontrollati di pesticidi e concimi chimici).

Pur di salvare il salvabile, e mantenere una presenza nelle nostre campagne, potrebbe anche essere possibile dare loro l'autorizzazione ad alienare i beni (con gli obblighi suddetti) e con la possibilità di edificare anche una residenza civile per loro uso.

Il vedere un bosco, un vigneto od un seminativo abbandonati ed impenetrabili per il sottobosco e per la vegetazione selvaggia, un fabbricato parzialmente crollato e destinato a certo abbandono, sinceramente deprime.

Con l'agriturismo sono in via di recupero molte aziende, ove esistano già parecchie condizioni compatibili con le cose dette. Dette iniziative se pur ammirevoli, non possono risolvere da sole il problema, per il loro numero limitato e per l'orientamento prevalente ad un discorso turistico-gastronomico.

Le norme e le leggi vigenti non hanno ottenuto lo scopo desiderato: sono però fiducioso nei giovani e nelle loro possibilità.